

8 marzo sotto un soffitto di cristallo

Ricordo un cartellone che portai alla manifestazione nella stessa giornata di oggi del 2019. Lo riguardo e penso che quel cartellone non aveva senso. Deviava completamente il centro della questione.

Ci siamo tutti che la giornata di oggi non è una festa, ma la giornata internazionale dei diritti delle donne. Non c'è nulla per cui festeggiare, è evidente.

Vedo questa giornata come un promemoria, in cui ognuno di noi dovrebbe fare mente locale in merito alla situazione attuale della donna, ai "traguardi" che abbiamo raggiunto e allo stesso tempo all'oppressione che abbiamo vissuto per anni in maniera del tutto schiacciante, e che continuiamo a vivere oggi, anche se in forme diverse, tenendo sempre in considerazione quanto la posizione di una qualsiasi donna e la concezione di ciò che essa rappresenta vari a seconda del paese e cultura di appartenenza. Sfatiamo il mito che continuano a propinarci, al quale i media contribuiscono in maniera oppressiva, il quale ci vuole far credere che viviamo in una società così distante da quella dei nostri nonni o genitori, che le donne di oggi hanno tantissimi diritti, e soprattutto che li avevamo già li pronti, tutti a disposizione nel momento in cui siamo nate. È un discorso deviante, banale e scadente Perché è vero che è grazie ad altre donne rivoluzionarie che fanno parte della storia se oggi possiamo sperare in un miglioramento della concezione della figura femminile all'interno della società, ma è anche vero che non siamo nemmeno lontanamente paragonabili a un ideale di società egualitaria.

Sicuramente il mio stile di vita, la mia esperienza, saranno totalmente differenti da quelli di mia nonna negli anni '50. Ho più diritti, non è in dubbio, ma non li vivrò mai liberamente come un uomo li può vivere oggi, ed è difficile sognare un mondo diverso da questo.

Il cartellone che io consideravo perfettamente in tema con la giornata di oggi rappresenta una mano che stringe un fiore con su scritto "abbi cura di te". La mia chiave di lettura era questa: se ognuno di noi partisse dal presupposto che prendersi cura di sé stessi significa anche prendersi cura degli altri, sicuramente sarebbe una società diversa, più paritaria e libera. Però poi guardo la mano che tiene il fiore, e penso che sarebbe stato facilmente interpretabile in maniera diversa quel cartellone, e chissà se anch'io per un attimo ci fossi cascata.

La delicatezza di un fiore e la mano che lo accoglie non può essere associabile a nessuna persona, e tanto meno a una donna che abita questa Terra. Altrimenti significherebbe nutrire lo stereotipo che ogni giorno sentiamo sulla pelle, quello di: "donna fragile, anima fragile", "una donna non va toccata nemmeno con un fiore", "dietro un grande uomo c'è sempre una donna" e via dicendo. Scusate ma ho un po' di nausea. E per quanto una donna possa prendersi cura di sé stessa, correrà sempre rischi che un uomo non può

correre, in campo lavorativo raggiungerà obiettivi che probabilmente non saranno paragonabili a quelli di un uomo con le stesse capacità, e non potrà mai esprimere il proprio essere, il proprio corpo, con la stessa libertà di un uomo, senza che questo comportamento non abbia poi delle conseguenze. Non è una questione personale, ma sociale e politica.

Il rapporto di una donna con se stessa può cambiare la sua percezione di ciò che sta vivendo, ma non potrà cambiare la concezione che la società ha nei suoi confronti. Il che incrementerà i limiti che ci vengono imposti ogni giorno.

Oggi mi rendo conto che quell'ideale di "amore per se stessi" non è abbastanza, non in questo mondo, non in questa società, non in questo corpo che non può garantirmi di vivere liberamente dagli stereotipi, dalla cultura a cui appartengo, dagli sguardi che sentiamo addosso costantemente, anche se sole. Non in questa testa, consapevole dei miei privilegi, che altre donne non hanno. Ma è questo che può permettere il cambiamento, ammettere di essere privilegiati, e usare il proprio privilegio per contribuire non solo alla propria battaglia, ma anche a quella altrui.

8 marzo 2021
Rebecca Volorio